

Pier Giorgio Corino

## LE FORTIFICAZIONI DI GRAVERE dalla Bastita di Lessimonte al Vallo Alpino

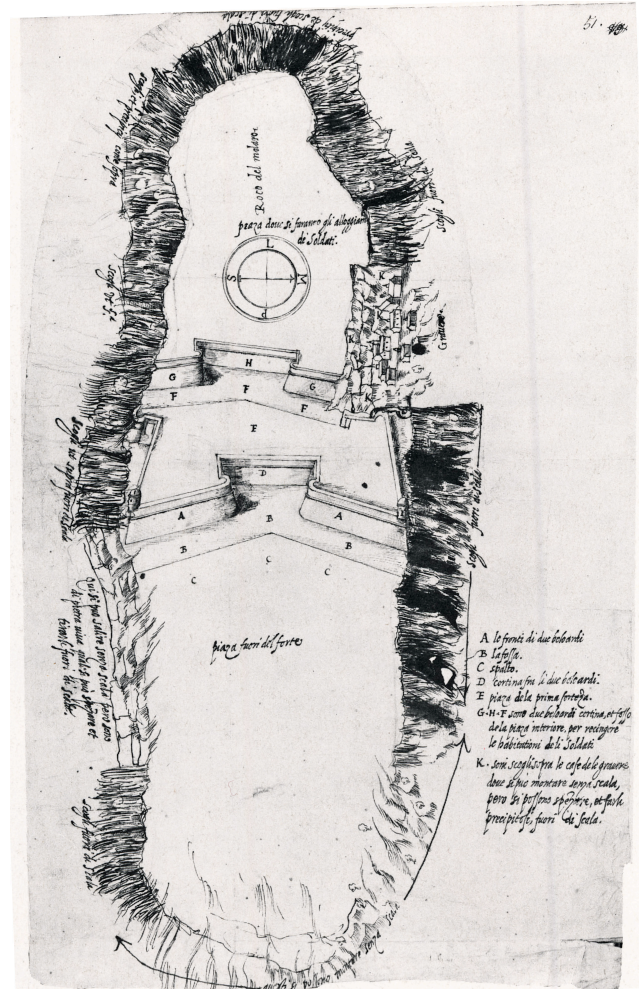
Per circa settecento anni le alture che coronano la conca di Susa verso l'alta Valle della Dora sono state area di confronto tra il potere sabauda e quello francese, il confine era nella Piana delle Balme a monte di Gravera. L'orografia dei siti non favoriva certo la parte sabauda, occorreva trincerarsi su una linea abbastanza ampia caratterizzata da una serie di rilievi rocciosi che strapiombavano alle spalle sul gradino roccioso della conca segusina.

Il primo impianto fortificato di cui siamo a conoscenza lo vediamo sorgere attorno al 1300 con la costruzione di una torre lignea, la Bastita di Lissimonte, ubicata probabilmente sul sito dell'attuale borgata Bastia di Gravera. Nel 1325 la struttura fu implementata con la formazione di diversi recinti difensivi ed opere di sbarramento ai piedi del rilievo. La bastita era il punto forza di una sistemazione difensiva distribuita sulle alture di Gravera che avrebbe dovuto controllare le possibili vie di penetrazione dall'alta valle. Dovettero trascorrere oltre due secoli prima che le alture di Gravera fossero, alla fine del Cinquecento, nuovamente fortificate con le Barricate del Passo di Susa, che si sovrapposero al precedente impianto. Si trattava di una serie di opere posizionate sulle alture e collegate da robusti trinceramenti, che nei punti più delicati si sviluppavano su linee successive. Il caposaldo di sinistra della sistemazione era il Forte di San Francesco,



Il Forte di San Francesco a fine Seicento con l'abitato di Bastia sullo sfondo la Piana delle Balme. *Plan du Fort de Gellasse en Piemont*. Da *Les glorieuses conquêtes de Louis le Grand* di Sebastien de Ponttault de Beaulieu. Collezione Gilibert.

realizzato su disegno di Gabrio Busca nel 1592, che dominava dall'alto la borgata Bastia di Gravera, già sede dell'impianto trecentesco. La sommità del parallelepipedo roccioso dalle pareti strapiombanti, che già di per sé si prestava alla difesa, era coronato sul ciglio dell'erta da un parapetto, che si chiudeva verso meridione con un breve fronte bastionato, dove si apriva l'ingresso dell'opera. Il punto di forza destro della linea era dato dal Forte di Rocco del Molaro, realizzato nel 1592 sopra l'altura che sovrastava la frazione dell'Olmo. Anche qui ci troviamo di fronte ad un concreto sfruttamento della conformazione del sito per garantire la sicurezza della posizione, salti di roccia su tre lati ed una spianata che declinava verso la Piana delle Balme. Su questo lato il forte era protetto da due ordini di sbarramento successivi, formati da due bastioni ad orecchione con una cortina frammezzo e avanti un fosso scavato nella roccia. Il fosso del secondo fronte, parzialmente interrato, si conserva ancora sulla sommità dell'altura, anche se vi sono dubbi sulla struttura dell'opera e sulla sua persistenza sul sito.



Pianta del Forte di Rocco del Molaro. AST.

Il 6 marzo 1629 sulla Piana delle Balme una massa imponente di truppe francesi travolse le forze sabaude, lo stesso duca di Savoia Carlo Emanuele I che partecipò allo scontro insieme al figlio Vittorio Amedeo, rischiò di essere ucciso. Il tiro di un moschettiere del reggimento di Treville fu deviato all'ultimo dal suo comandante, che gli ricordò che era il cognato del re di Francia. Lo sfondamento delle linee fu merito anche dell'impeto del reggimento de Sault, che conquistò il Forte di San Francesco, guadagnando al reggimento il motto *gardez-vous de l'eau, du feu et du régiment de Sault*. Le truppe francesi riuscirono a svellere le difese delle barricate, la città di Susa aprì le porte senza opporre resistenza.

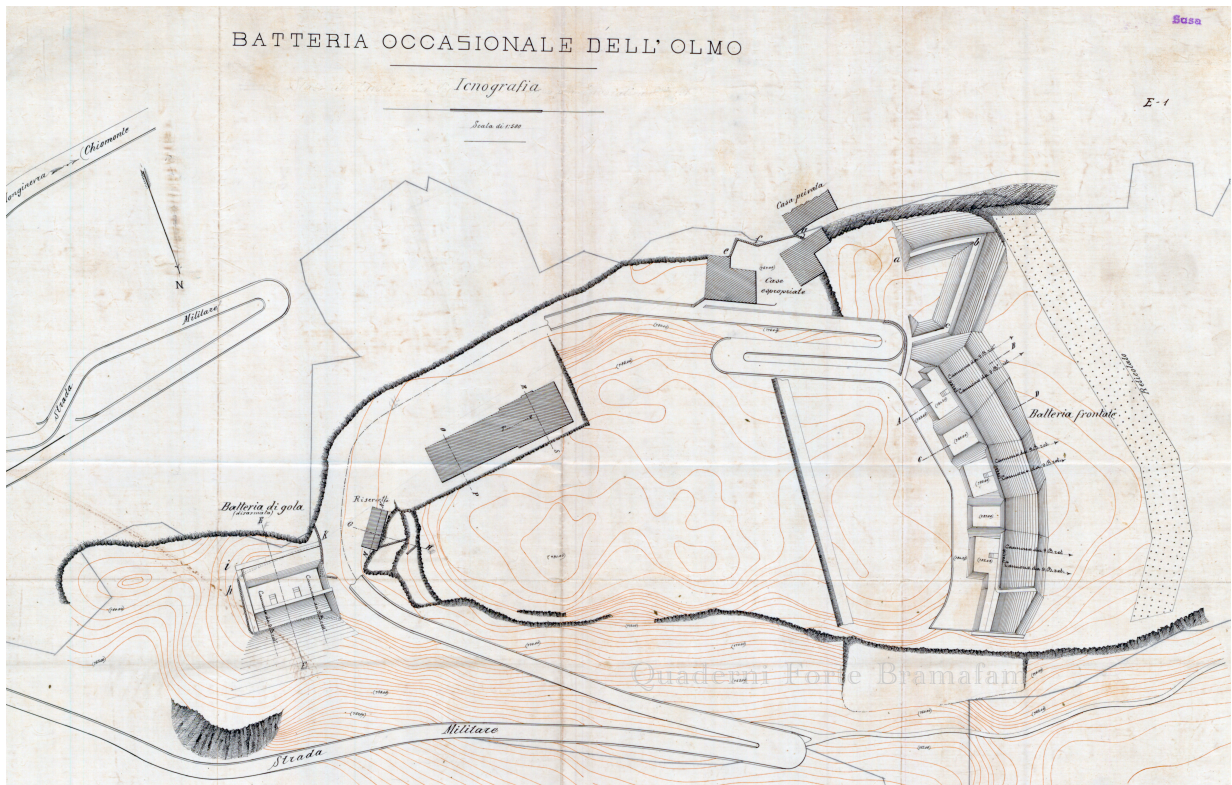
Nei secoli che seguirono le difese furono, sempre su questo allineamento, presidiate solo in caso di necessità, normalmente si controllavano i corpi di guardia ubicati nei punti più salienti. Proprio in uno di questi ai primi di febbraio del 1704, nel corso della Guerra di Successione di Spagna, si sviluppò una vicenda che non gettò buona luce sulla qualità delle milizie di Gravera. Sull'area di frontiera era consueto dar corso ad azioni di disturbo oltre confine; dopo una di queste, operata su Chaumont da parte di truppe Valdesi, il rientro delle medesime inseguite da presso da una pattuglia francese gettò nello scompiglio i posti di guardia. La confusione fu tale che le sentinelle se la diedero a gambe gettando i fucili in un canale, il tutto davanti gli occhi del



I trinceramenti del Passo di Susa dalla tavola del Tavernier riprodotte il teatro degli scontri del marzo 1629 tra le truppe di Luigi XIII e quelle del duca di Savoia, che si concluse con la disfatta sabauda e l'occupazione di Susa. *Carte particuliere des Baricades de Suze Jaillon le Gouret et passages des environs dicelles ou se voit clairement lassette du pais lordre et attaque desdites Baricades fait par sa Majesté tres Crestienne Louys 13 Roy de France et de Navarre le...en len 1629.* Collezione Gilibert.

cavaliere Renato de Blagnac, colonnello del reggimento di Piemonte, comandante delle truppe di stanza a Susa "Monsieur de Blagnac s'y est rendu pour seavoir ce que c'estoit. Il y a trouvé qu'il n'y avoit personne, et que la première sentinelle a jetté son arme, prenant la fuite, le voyant arriver, criant comme un désesperé: les françois sont là. Monsieur de Blagnac c'est avancé pour les reassurer; mais il n'a pu y ariver à temps pour empêcher que tout ce qu'il avoit de gens de garde n'ayent jetté leurs fusils dans une biaillière, qui est auprez du corps de garde"<sup>1</sup>. Si trattava probabilmente del corpo di guardia del Passo di Susa, dove il tracciato era sbarrato nel suo punto più

<sup>1</sup> Lettera del 4 febbraio 1704 del conte Carron al marchese di San Tommaso. Da R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA, *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706)*, Torino, 1907. Vol. II, p. 8.

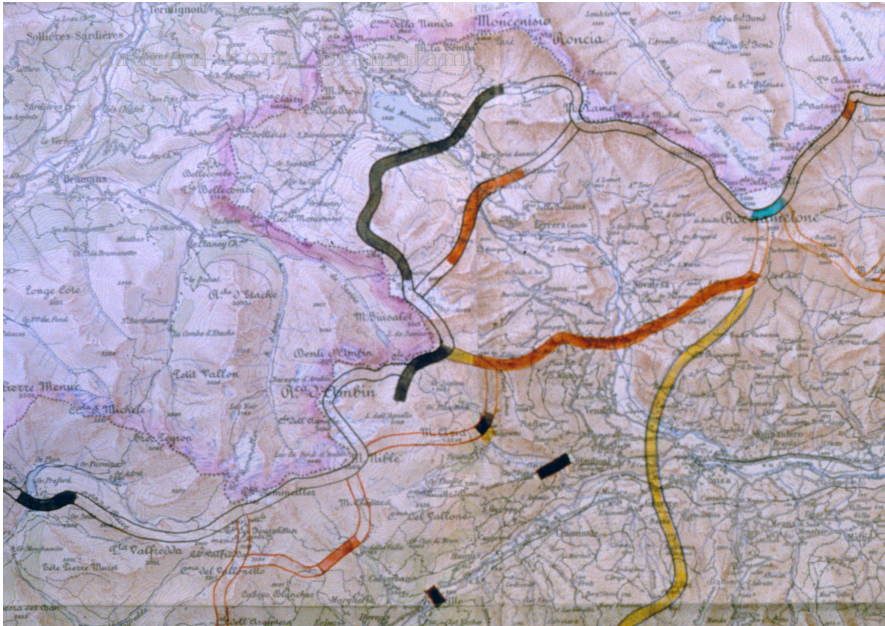


Pianta dell'ottocentesca Batteria occasionale dell'Olmo. 1DGM

stretto da una serie di trinceramenti, controllati dalle eminenze rocciose sulla sinistra dalla Ridotta delle Grosse Pietre.

L'altura dell'Olmo fu nuovamente fortificata nel 1889-1890 con la realizzazione della Batteria dell'Olmo che veniva ad occuparne tutta la sommità. Superata una cinta, su un gradino ricavato sul versante meridionale dell'altura fu realizzato il bastione della Batteria di gola, delimitato da muro di difensiva, armata in caso di necessità con due cannoni da 9 BR/Ret con azione sul fondo della Cenischia e a protezione del fianco sinistro del Forte Combe. Dirimpetto alla batteria, contro il massiccio roccioso vi era la sua riservetta munizioni, poi il magazzino d'artiglieria per il rimessaggio dei pezzi e una caserma su due piani che ospitava i settanta uomini di presidio. Sulla sommità dell'altura, disposta fronte ad ovest, si trovava la Batteria frontale, tre distinte piazzole separate da traverse, dove erano ricavate le riserve, armate con sei cannoni da 9 BR/Ret con campo d'azione sull'antistante piana delle Balme verso Chiomonte. Attualmente del complesso ottocentesco, si è preservata solo la parte sita sul gradino roccioso, la batteria sulla sommità è stata spianata senza scrupoli.

L'area del Passo di Susa tornò nuovamente oggetto di interventi di fortificazione negli anni quaranta del Novecento quando si avviò la realizzazione della terza linea della sistemazione difensiva che avrebbe dovuto intercettare a monte di Susa le provenienze dalle valli Cenischia e della Dora. A partire dal 1930, negli anni di formazione del Vallo Alpino, la Valle di Susa fu oggetto di particolari cure, era un nodo strategico particolarmente delicato, dove un eventuale sfondamento francese avrebbe aperto la porta sulla sottostante pianura e in particolar modo su Torino, la capitale industriale del paese. Per impedirlo era stata progettata una sistemazione difensiva che



Lo stato avanzamento lavori delle linee difensive: in nero ultimate, in rosso in corso in giallo in progetto. Sul Moncenisio la prima linea e poi quella arretrata. Nella Val Cenischia, in rosso, la seconda linea, poi la terza linea difensiva dal Roccamelone scendendo nella val Cenischia e poi in quella della Dora, per poi risalire sulla dorsale dell'Assietta. Da *Piano generale della sistemazione difensiva alla Frontiera Occidentale* del 14 febbraio 1940. AUSSME, *Studi particolari*, rep. L3, r. 28.

prevedeva la realizzazione di tre successive linee difensive discendendo lungo la valle. Ma nel 1940 la situazione, che seppur privilegiata come interventi rispetto ad altre realtà, era ancora deficitaria. La prima linea difensiva se strutturalmente era in gran parte completata, per la parte degli impianti, degli allestimenti come delle opere accessorie, risultava ancora decisamente carente. La seconda era in corso di realizzazione, con alcune opere completate nelle strutture già armate, la terza era ancora nei disegni di progetto.

Gli impianti di questa sistemazione erano stati progettati nelle linee guida della circolare 15000 *Fortificazione permanente alle frontiere alpine*, del 31 dicembre 1939, che rivoluzionò drasticamente i criteri fortificatori, introducendo nuove concezioni difensive più organiche e profonde. La stessa denominazione degli impianti muta, non si parla più di centri di resistenza, ma di opere, che assumono una maggiore consistenza, con strutture in grado di consentire la difesa e la vita del presidio anche dopo un eventuale accerchiamento. Secondo la loro destinazione sono definite tre diverse tipologie: *Opera Grossa* munita di cinque o più postazioni per mitragliatrice, pezzi anticarro, eventualmente mortai, lanciafiamme, pezzi di artiglieria di piccolo calibro fino ad un'intera batteria; *Opera Media* munita da due a quattro postazioni simili alle precedenti; *Opera Piccola* munita di una o due postazioni per mitragliatrice o pezzo anticarro o lanciafiamme.

In questo quadro la terza linea difensiva sul versante destro della Valle della Dora si sovrapponeva a quelle posizioni che per settecento anni erano state fortificate nell'area delle alture di Gravera, quello che un tempo era il Passo di Susa. Si evidenzia come non mai come in area alpina un sito strategico mantenga le proprie peculiarità nel corso dei secoli. La III sistemazione difensiva era stata progettata per intercettare qualsiasi provenienza dall'alta valle lungo il tracciato della statale che veniva a snodarsi tra le opere, ed era suddiviso tra una linea avanzata sulla Piana delle Balme e una arretrata. Nel complesso era in previsione la realizzazione di quattro fossi anticarro, quattro batterie in caverna, venti opere e due ricoveri per truppa di contrattacco, il tutto armato con ventidue cannoni e settantotto mitragliatrici, questo almeno nel progetto di massima dei primi mesi del 1940. Il tutto avrebbe fatto capo



Pianta di progetto della 3 linea della sistemazione difensiva a Gravera con l'ubicazione delle opere di difesa, in rosso quelle in corso di costruzione, in verde quelle in progetto. Gli ovuli rossi si riferiscono ai diversi appalti di lavoro in corso. AUSSME, *Studi particolari*, rep. L3, r. 28.

all'organizzazione del IX Settore di copertura della Guardia alla Frontiera del Moncenisio.

La linea avanzata, a controllo diretto della Piana della Balme, comprendeva un fosso anticarro che si intestava sulla sinistra all'Opera 13, armata con due anticarro e due mitragliatrici, sulla destra si trovava invece la 10 armata con due anticarro e dieci mitragliatrici. In posizione più arretrata al centro del fosso si trovava la 12 con un anticarro e cinque mitragliatrici. Sulla sinistra a interdire il vallone di Pietrapiglia la 15 per quattro mitragliatrici. Sull'altura dell'Olmo si trovavano la 11 e la 14 entrambe per due mitragliatrici e una batteria con campo d'azione sui Morelli; mentre subito alle spalle dell'abitato delle case dell'Olmo vi era la 16 per due mitragliatrici. Ai piedi dell'altura verso Dora e tra le case dell'Olmo sarebbero stati ubicati due ricoveri per truppe di contrattacco.

Nella linea arretrata a Bastia, dentro il rocco di San Francesco, erano state sistemate, su diversi livelli, la batteria quota 907 armata con quattro cannoni che battevano la Piana delle Balme e l'opera 17 per due anticarro e undici mitragliatrici. Alle spalle dell'altura due fossi anticarro avrebbero intercettato eventuali provenienze da Meana. Su quest'area erano ubicate due opere, la 18 posta più a monte per due mitragliatrici e la 19 per quattro mitragliatrici. L'area del Passo di Montabone era controllata dalla 24 dotata di tre mitragliatrici e un anticarro con alle spalle, ad intercettare il vallone verso Arnodera, un fosso anticarro e l'opera 20 per due mitragliatrici. Alla sommità del Colle di Montabone l'opera 22 per due mitragliatrici e un anticarro. La sottostante gola del Passo di Susa era intercettata da un fosso anticarro, controllato dalla 23 per quattro mitragliatrici; più in alto sulla

Stato avanzamento lavori delle opere di cui si prevedeva la continuazione con segnate in rosso le opere scavate, in verde quelle in corso di scavo, in arancione in progetto. AUSSME, *Studi particolari*, rep. L3, r. 28.



parete era posizionata una batteria in caverna per quattro cannoni da 75/27 che avrebbero battuto la Piana delle Balme. Per dare ulteriore profondità alla linea troviamo un'ulteriore serie di opere, sul rilievo di Monmorone la 39 per due mitragliatrici e una batteria in caverna con campo d'azione verso Giaglione; mentre all'altezza dell'acquedotto si trovava la 41 per due mitragliatrici.

Per controllare il vecchio tracciato che scendeva dal ponte di ferro della ferrovia su Susa si trova la 42 per due mitragliatrici. Ed infine a controllare le provenienze dal vallone di Arnoderà la 43 e la 44, ognuna per due mitragliatrici. Le ultime due opere, forse già dell'organizzazione del fondo valle, sarebbero state sul versante destro del Rio Gelassa, la 45 per due anticarro e tre mitragliatrici e la 46 per due anticarro e due mitragliatrici.

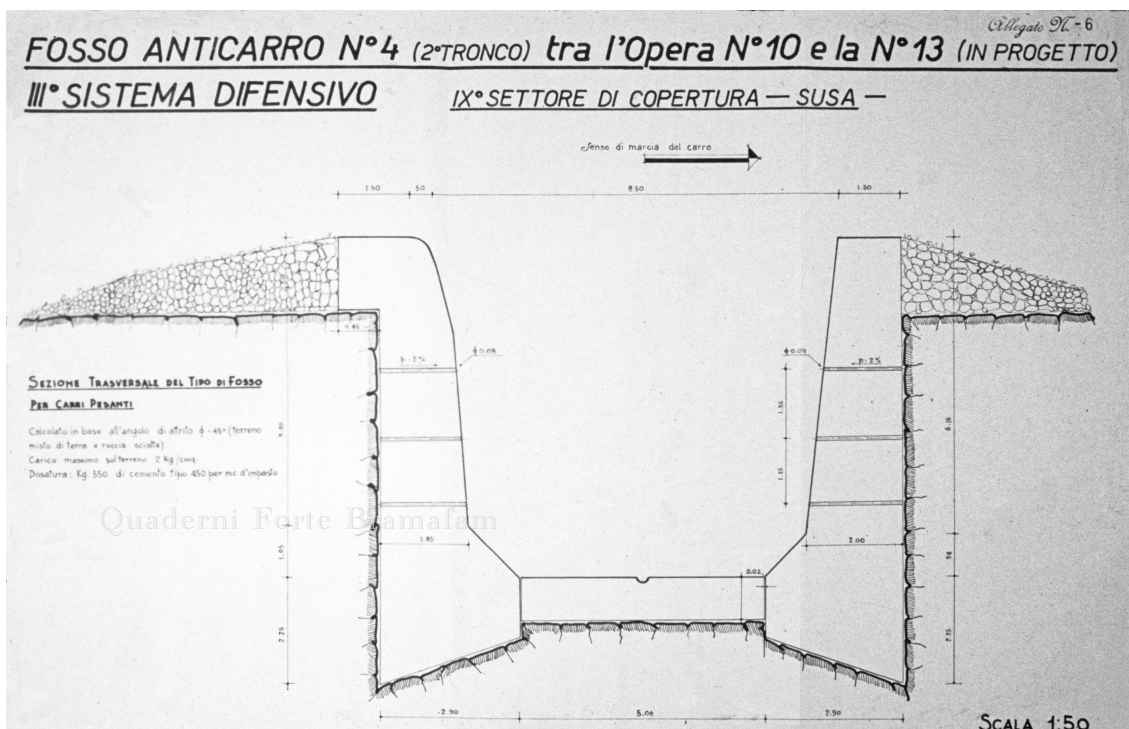
Il costo dell'intervento, pur senza conoscere l'entità delle opere, era stato messo a bilancio per 22.000.000 di Lire che aggiornati ad oggi equivarrebbero a 16.400.000 Euro. I lavori, come da appalto, furono iniziati il 29 maggio 1940 e riguardarono un primo gruppo di opere ritenute le principali del complesso e più urgenti come realizzazione; sospesi per il conflitto del giugno, i lavori furono riavviati nel corso dell'estate. Gli interventi riguardarono il fosso anticarro e le opere 10, 12, 13 e 15 della linea avanzata, e le opere 17 e 19 e le batterie di quota 907 e di Monmorone della linea arretrata, nonché la realizzazione del tracciato di collegamento tra Bastia e la strada Meana-Madonna della Losa-Serre d'Arnoud. Le opere che vennero realizzate differivano da quanto si era precedentemente ipotizzato sia come strutture che come armamento, come vedremo più avanti nelle schede delle distinte opere.

A seguito dell'evoluzione del conflitto nel 1941 venne deciso di ridimensionare il progetto complessivo e portare a ultimazione solo le opere iniziate, e solo per queste era stato calcolato un incremento di costi pari a 36.000.000 di Lire circa 27.000.000 di Euro. I lavori proseguirono non con grande alacrità portando a compimento solo gli scavi, solo nella 15 furono iniziate delle murature, ma nel 1942 venne dato indicazione non di completare, ma di consolidare gli interventi sinora fatti, poi nel 1943 venne tutto a tacere.

In Valle di Susa non abbiamo opere tipo 15.000 che siano state completate, sono rimaste tutte a livello di scavo, descriveremo perciò quelle di questo sbarramento cercando di immaginarle come sarebbero dovute diventare, descrivendole come se fossero state realizzate, mentre non sono che gallerie nella roccia. Proprio per questa condizione consigliamo particolari attenzioni a chi volesse avventurarsi stante che possono sussistere minacce di distacco di materiali. Ricordiamo di munirsi d'attrezzatura adeguata, di buonsenso e di conoscenza dei propri limiti. Le opere 10 e 15 sono facilmente percorribili, la 21 e 23 sono in proprietà privata o chiuse, le altre sono in parte accessibili, ma da parte di chi ha qualche conoscenza di speleologia, particolare attenzione a risalire ai livelli superiori, come nell'Opera 17 ai cumuli delle pietre di scavo accumulate al centro delle gallerie.

### FOSSO ANTICARRO DI PIANA DELLE BALME

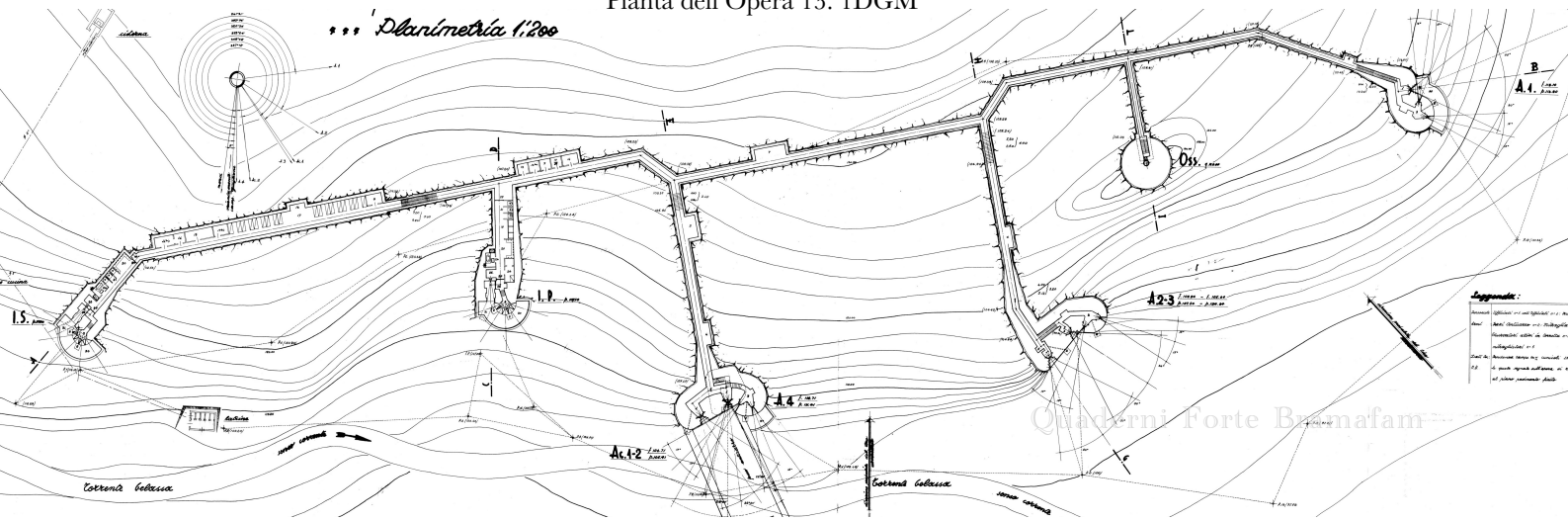
Sul limite orientale della Piana delle Balme si sviluppava il Fosso anticarro n° 4 che avrebbe dovuto tagliare la piana intercettando qualsiasi via di penetrazione dall'alta valle. Un fosso per carri pesanti, largo in sommità 8,50 metri e profondo 6,5 metri, con uno sviluppo di circa 900 metri a forma di V aperta, si sarebbe appoggiato da un lato sul versante destro della valle, mentre sull'opposto su un'eminenza che strapiombava poi sulla Dora. Al centro della cuspide del fosso ci sarebbe stato l'attraversamento della statale, probabilmente con un ponte amovibile controllato da un corpo di guardia. Il fosso fu completato come scavo e getto della struttura solo sul tratto settentrionale; per la parte meridionale fu deciso nel 1940-41 di soprassedere e di non procedere nei lavori. Ai giorni nostri il fosso, ricolmato con materiale eterogeneo, risulta completamente interrato; solo il suo estremo settentrionale, a ridosso della Cresta Brumeri, è visibile nella della struttura, ricolmata con terra e coltivata a vigna.



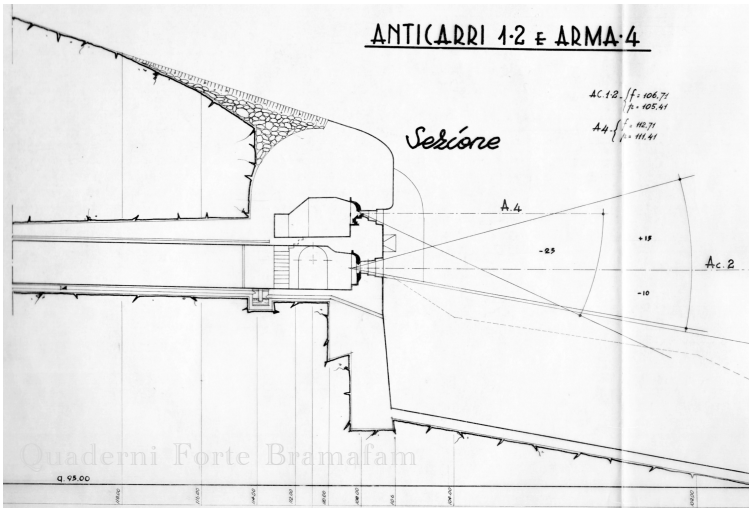
OPERA 13

La testata meridionale del fosso terminava sul malloppo armato con pezzi anticarro dell'Opera 13, ubicata sulle prime pendici del versante, subito di là del corso del Torrente Gelassa, che avrebbe dovuto attraversare il fosso anticarro, forse con un sistema di chiuse. Nella parte a monte due successivi ingressi muniti di caponiera con postazioni per arma automatica, avrebbero dato accesso al settore logistico dell'opera che avrebbe ospitato un presidio di cinquantasei uomini. Dalla galleria principale subito sulla destra si sarebbe staccato l'andito d'accesso al blocco degli anticarro AC1-2 sulla testata del fosso, che con sviluppo su due piani avrebbe ospitato nella parte inferiore due casematte per artiglieria e in quella superiore una per mitragliatrice, A4. Il blocco sarebbe stato protetto lateralmente da una caponiera. Proseguendo una successiva diramazione avrebbe dato accesso a un malloppo per due mitragliatrici, A2-3, anche questo con sua caponiera. Più avanti si sarebbe staccato il cunicolo dell'osservatorio, dove una serie di rampe di scale, poi una scala a chiocciola e infine una alla marinara sarebbero risalite per 12 metri per dare accesso a un osservatorio attivo che avrebbe controllato il cielo dell'opera. La galleria principale terminava infine con un ultimo blocco per mitragliatrice, A1. Lo scavo venne interrotto ad un terzo a circa dell'intervento.

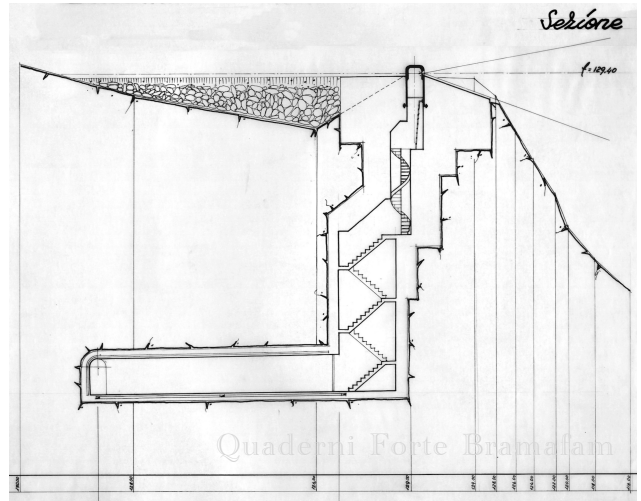
Pianta dell'Opera 13. 1DGM



Sezione del blocco degli anticarro. 1DGM



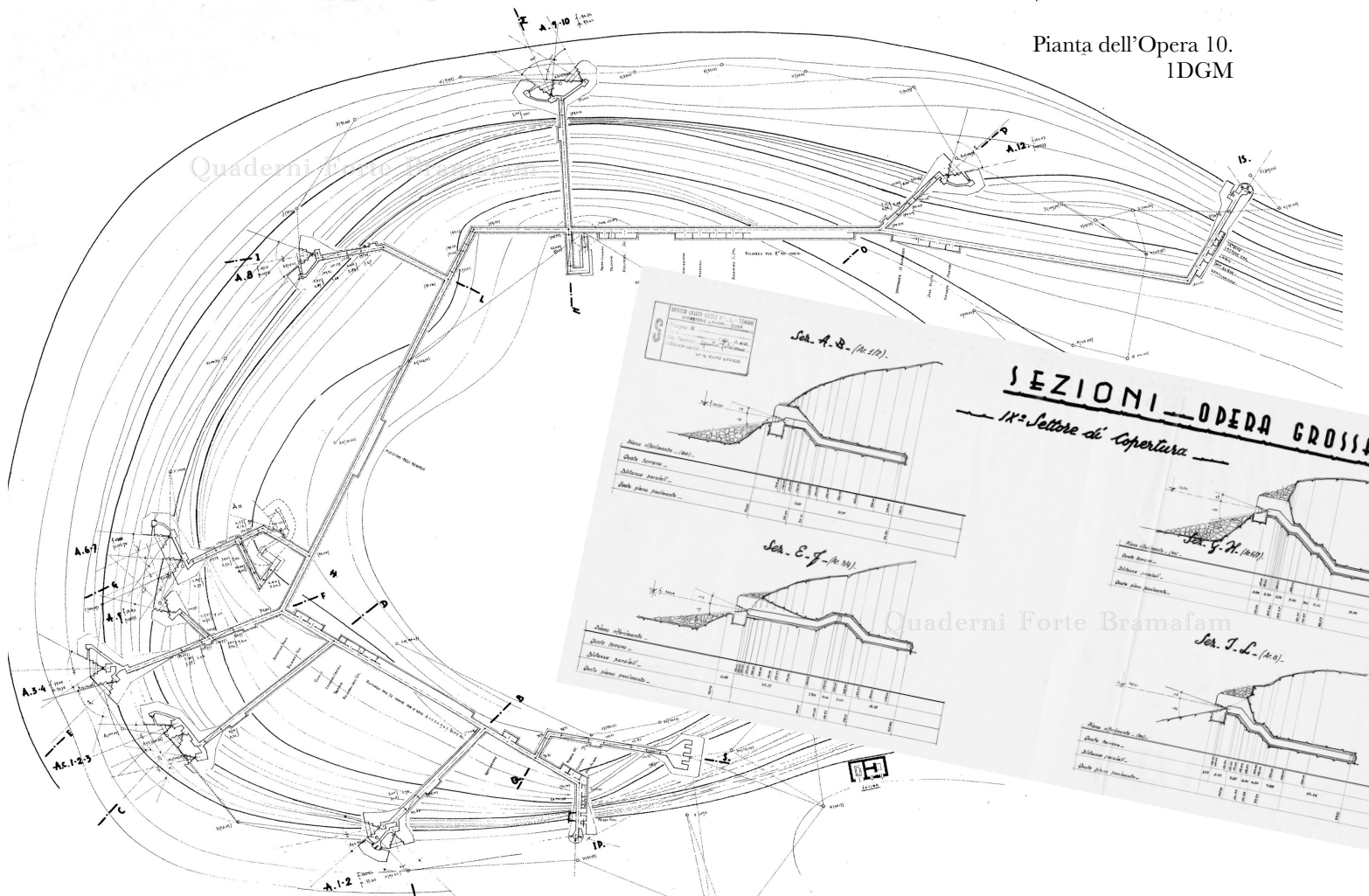
Sezione del blocco dell'osservatorio attivo. 1DGM



OPERA 10

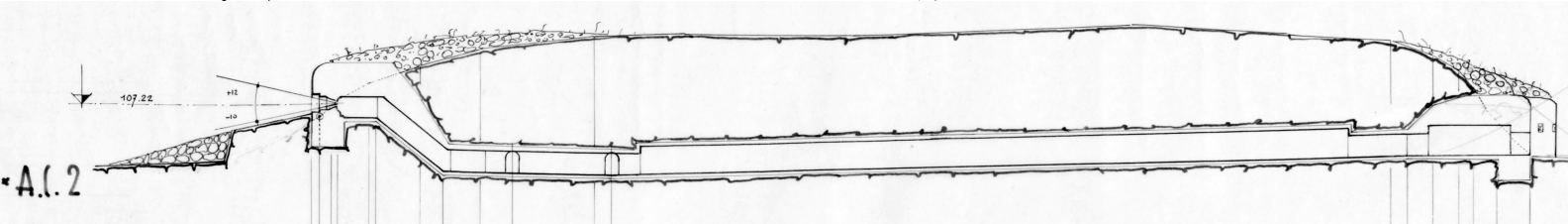
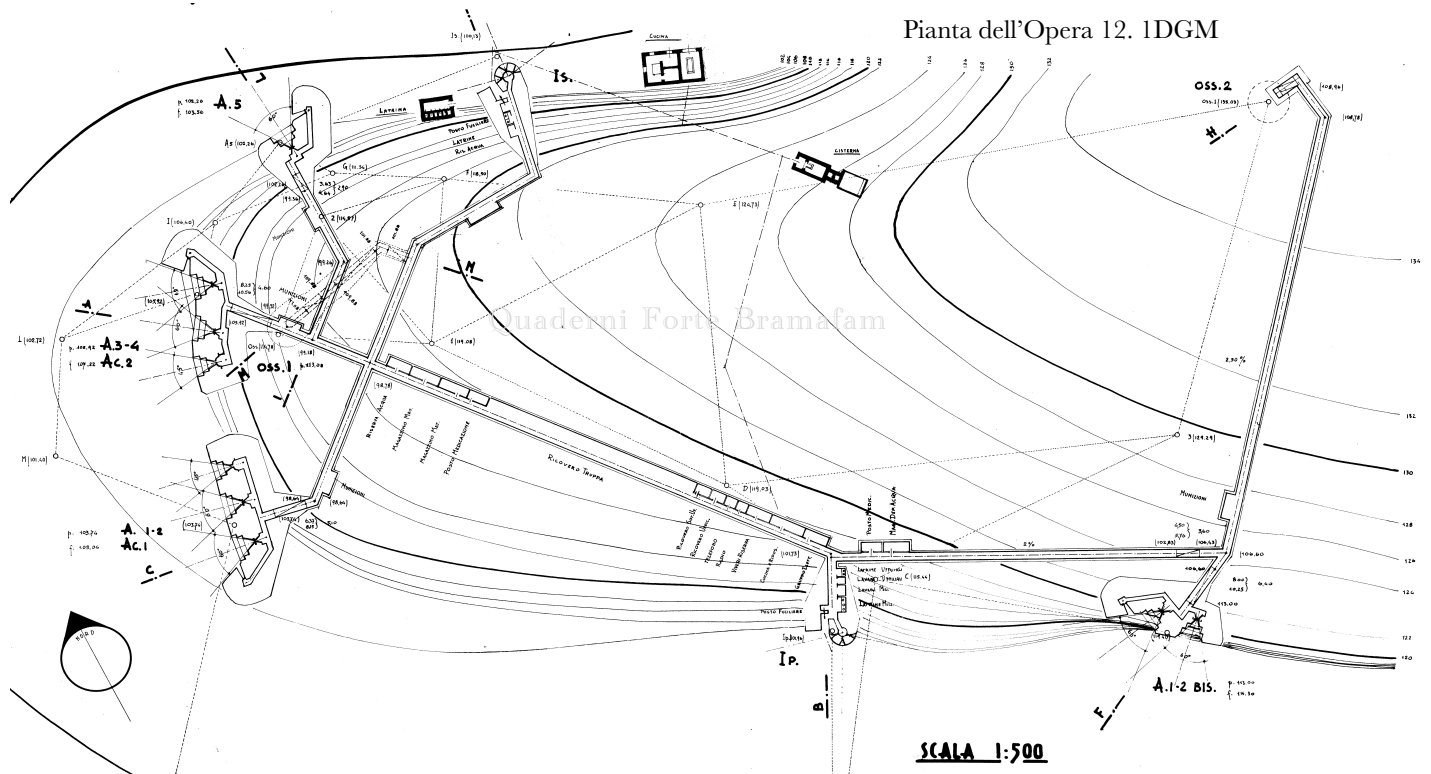
Sulla testata opposta del fosso, nel rilievo della Cresta Brumeri, si trovava l'Opera 10 che sarebbe stata servita da un presidio di quattro ufficiali, quattro sottufficiali e centocinquantasei uomini era come sviluppo di gallerie tra le più importanti dello sbarramento. Avrebbe dovuto controllare il settore settentrionale della piana, con azione di fiancheggiamento sulle opere versante sinistro della valle. Come armamento avrebbe potuto contare su tre cannoni anticarro, quattro mortai, dodici mitragliatrici e otto fucili mitragliatori. L'ingresso della 10 si apriva a metà del Vallone di Pietrapiglia controllato da caponiera, nell'interno sulla destra si incontrava una diramazione dove una serie di rampe di scale risalivano sino a una postazione per quattro mortai. Più avanti sulla sinistra si staccava la galleria di accesso ad un blocco armato con due mitragliatrici, A1-2, che lasciavano al centro la caponiera. Proseguendo all'altezza dagli ambienti logistici si staccava l'accesso ad un blocco che avrebbe ospitato tre distinte casematte per anticarro, AC1-2-3, protette da loro caponiera. Più avanti si diramava l'accesso a un blocco per due mitragliatrici, A3-4, mentre una diramazione avrebbe dato accesso a una casamatta per una mitragliatrice, A5, che avrebbe controllato la testata del fosso. Proseguendo sulla galleria principale si staccava l'accesso al blocco per due mitragliatrici, A6-7, ubicato sulla testata del fosso; il fosso era controllato da un ulteriore blocco per mitragliatrice, A11, sito ad un livello superiore. Proseguendo sulla principale un'ulteriore diramazione avrebbe dato accesso ad un blocco per mitragliatrice, A8, l'ultimo che batteva sull'area della Piana delle Balme. La galleria principale risvoltava tornando indietro e raggiungendo il comando e il secondo settore logistico dell'opera, da qui si aveva accesso con una serie di rampe di scale ad un osservatorio attivo sul cielo dell'opera. Dirimpetto una diramazione dava accesso ad un blocco per due mitragliatrici, A9-10, con campo d'azione su versante sinistro della valle. Simile campo aveva il blocco successivo per una mitragliatrice A12, per terminare con un ingresso protetto poco sopra la ferrovia.

Pianta dell'Opera 10.  
IDGM



OPERA 12

Al centro della sistemazione difensiva di prima linea alle spalle della cuspidè del fosso anticarro sulle prime pendici del rilievo dell'Olmo era ubicata l'Opera 12 che avrebbe dovuto controllare la parte centrale del settore del fosso. Dall'ingresso protetto sul fianco del rilievo, dalla galleria principale prendendo sulla destra si sarebbe raggiunto un primo blocco dotato di due distinte postazioni per mitragliatrice che controllavano il fianco dell'altura. Da qui la galleria s'inoltrava nell'altura sino a raggiungere un pozzo dove una serie di scale sarebbe risalita per 26 metri sino a raggiungere un osservatorio attivo che avrebbe controllato il cielo dell'opera. Ritornando sulla galleria principale, superato il settore logistico si incontravano due successive diramazioni che davano accesso prima al blocco A1-2 e AC1, e poi a quello AC2 e A3-4, che si sarebbero dovuti armare ognuno con due mitragliatrici e un anticarro in asse, come campo d'azione, sull'area centrale fosso. Dalla postazione di destra si staccava un ramo che dava accesso un ulteriore blocco, A5, da armarsi con mitragliatrice. Dalla galleria principale, che terminava con un ingresso secondario, si staccava una diramazione dove prima con una serie di scale poi lungo un pozzo che risaliva per 15 metri si sarebbe raggiunto un osservatorio attivo ubicato alle spalle delle postazioni di base. Nel febbraio 1943 questo pozzo fu preso in esame per dar corso a una serie di esperimenti su un prototipo di lanciammine da posizione a rotazione. Attualmente l'opera è inagibile, gli accessi si trovano su proprietà privata, mentre il pozzo dell'osservatorio arretrato è stato riempito con materiale improprio.



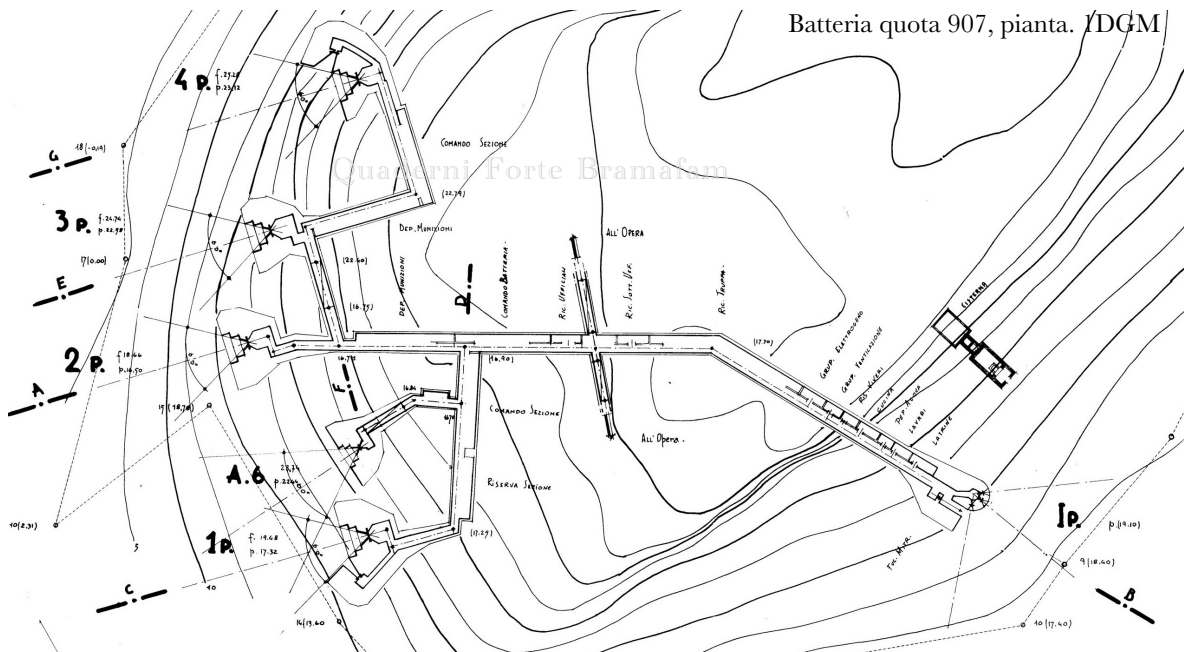
Sezione in corrispondenza della casamatta per anticarro AC2 e il blocco d'ingresso. 1DGM



BATTERIA QUOTA 907 E OPERA 17

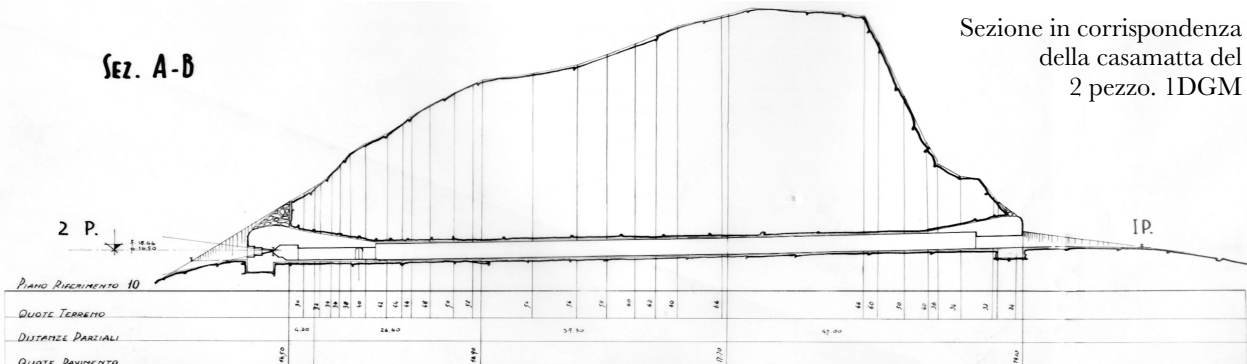
Risalendo alla borgata di Bastia risulta ben distinguibile anche a distanza la mole del parallelepipedo di roccia dalle pareti strapiombanti che fu per secoli sede di fortificazioni, per il Vallo Alpino in queste dovevano essere realizzate la Batteria quota 930 e l'Opera 17. Si trattava di un complesso, che avrebbe accomunato su diversi livelli di quota una batteria al livello inferiore e un'opera a quello superiore, che sarebbe dovuto diventare una delle maggiori realizzazioni di questo settore dell'arco alpino: un fitto meandro di gallerie e postazioni poste su tre diversi livelli di quota, avrebbero traforato l'intera massa del rilievo. Un armamento distribuito su quindici malloppi che si affacciavano armati con quattro cannoni da 75/27, due cannoni anticarro, dieci mitragliatrici, il tutto munito di tre osservatori attivi sulla sommità del rilievo e presidiato da una guarnigione composta da duecentotrentanove uomini.

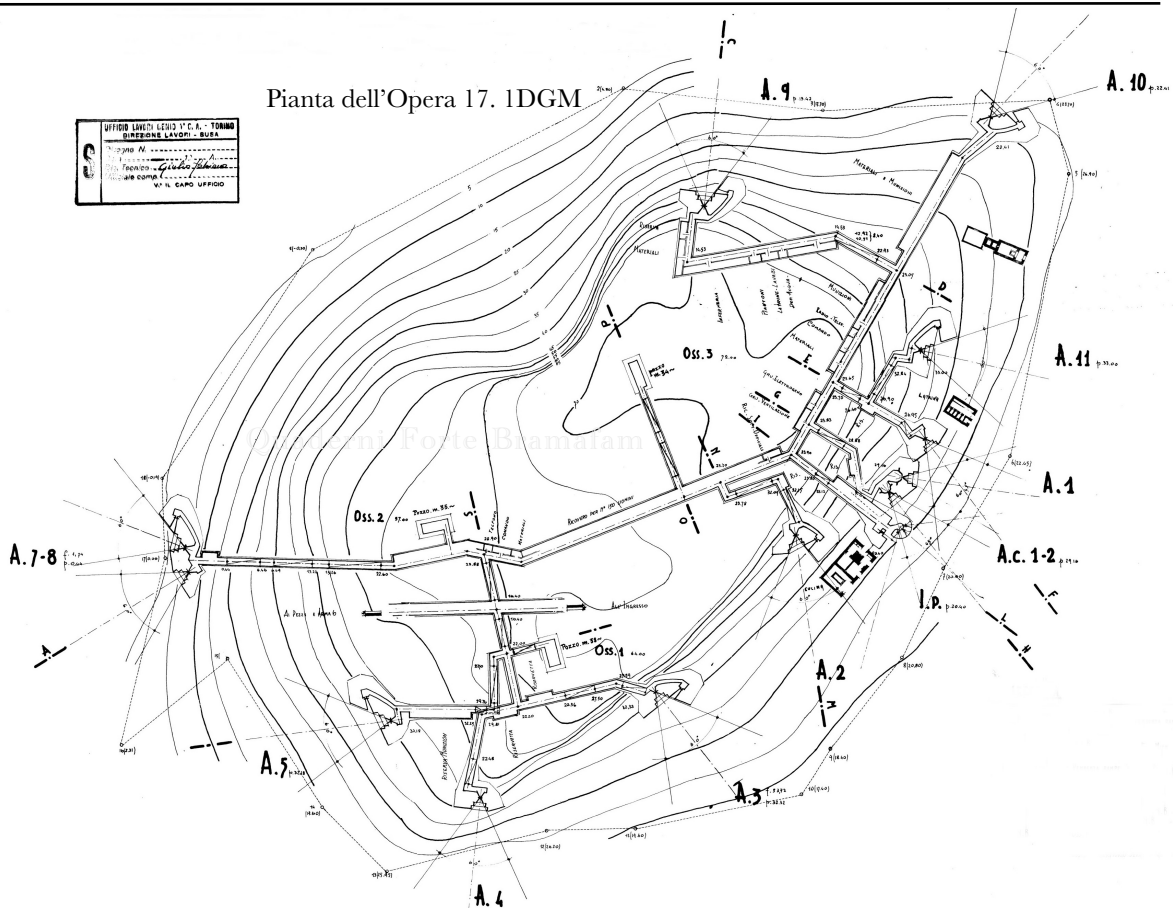
L'accesso della Batteria quota 903, protetto da caponiera, si apriva sul lato meridionale del rilievo alle spalle dell'abitato; da qui superato il settore logistico e i ricoveri truppa si incontravano le rampe d'accesso all'Opera 17 al livello superiore. Proseguendo si incontrava il comando della batteria e poi i comandi della prima delle due sezioni su cui era suddivisa la batteria. Le casematte che si aprivano sul fianco occidentale del rilievo ospitavano quattro cannoni da 75/27 in installazioni tipo 4 con campo d'azione sulla Piana Balme. Tra il primo e il secondo pezzo, vi era anche una casamatta per mitragliatrice, A6, che avrebbe dovuto controllare le prime pendici sottostanti.



Sez. A-B

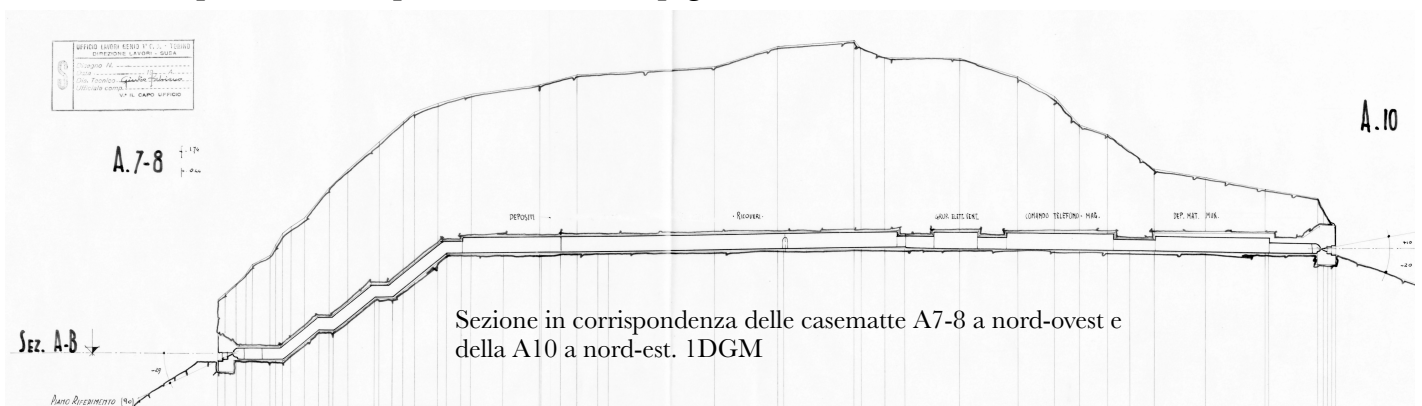
Sezione in corrispondenza della casamatta del 2 pezzo. 1/DGM





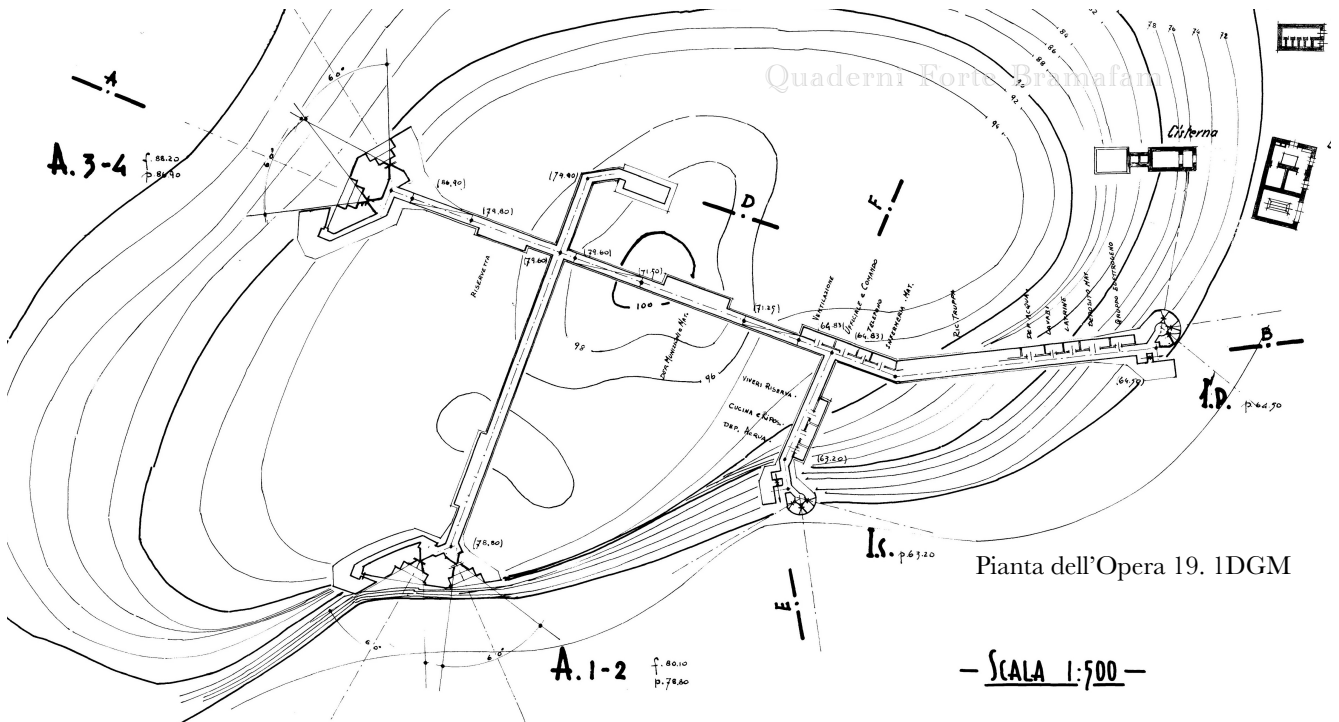
Dalla galleria principale della batteria risalendo la scala di destra si raggiungeva la galleria principale dell'Opera 17. Prendendo sulla sinistra si incontrava subito il pozzo dell'Osservatorio 2 e poi sulla testata della galleria un malloppo, A7-8, che avrebbe dovuto ospitare due mitragliatrici che avrebbero battuto il fronte nord-ovest. Sul lato opposto della galleria principale si sviluppava un vasto ricovero truppa per 150 uomini, da dove si aveva accesso al pozzo dell'Osservatorio 3. Più avanti sulla destra si staccavano successive diramazioni che avrebbero dato accesso a malloppi disposti su diversi livelli di quota, con campo d'azione sull'area dell'abitato di Bastia, tre per singola mitragliatrice, A2, A1 e A11, e in posizione centrale un blocco per due pezzi controcarro, AC1-2. Tra queste vi sarebbe stato anche l'ingresso autonomo dell'Opera 17. La galleria principale proseguendo si ripartiva dando accesso a due malloppi armati con mitragliatrice, A9 e A10, che coprivano il versante orientale del rilievo.

Ritornando sulla piano sottostante della batteria, dalla galleria prendendo la scala di sinistra si risaliva ad un blocco staccato dell'Opera 17 dove si trovava il pozzo dell'Osservatorio 1 e tre blocchi distinti per mitragliatrice, A3, A4 e A5, disposti su diversi livelli di quota con campo d'azione sullo spigolo sud-ovest del rilievo.

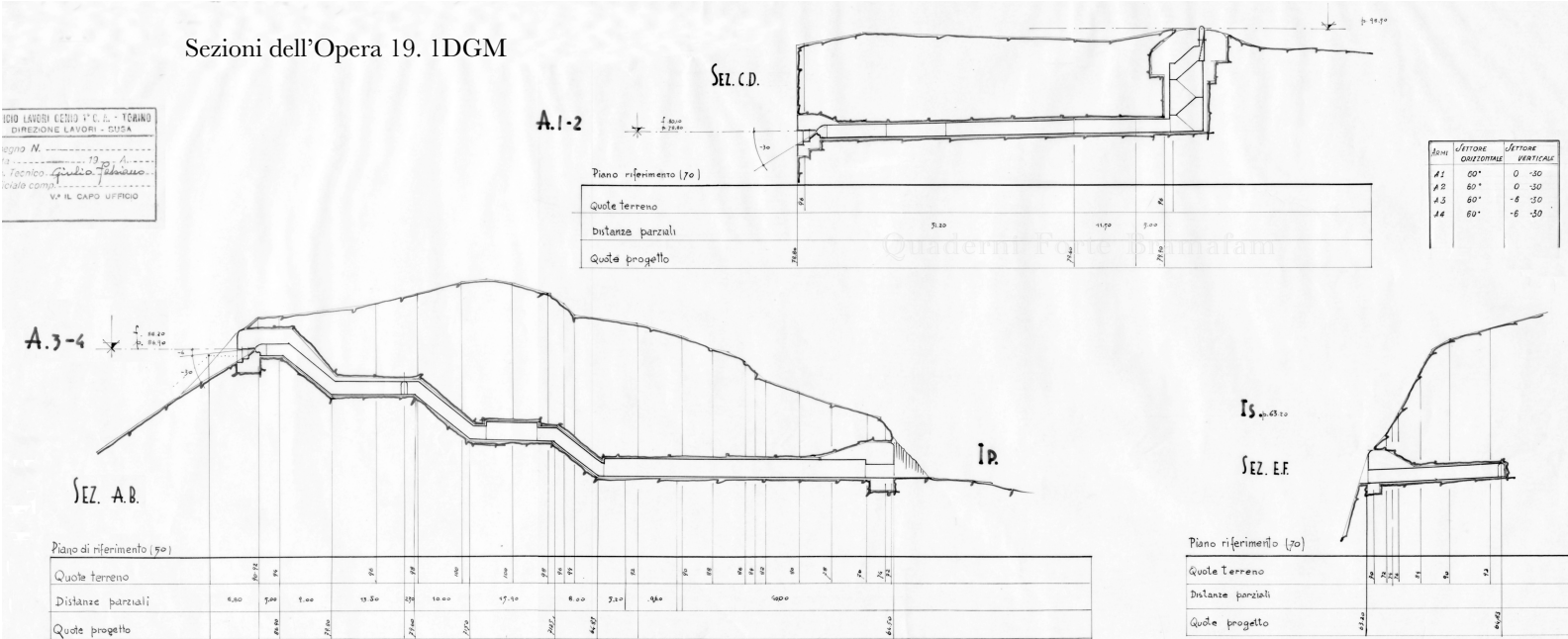


OPERA 19

Poco dopo Bastia si eleva sulla sinistra della strada il rilievo della Vignola coltivato a vigneto, dove si sarebbe dovuta sviluppare l'Opera 19, che avrebbe avuto il compito di controllare ed evitare aggiramenti all'altura della Batteria Quota 903. I due ingressi posti sul fianco orientale del rilievo superati gli ambienti logistici, che accoglievano i quarantatré uomini del presidio, convergevano sulla galleria principale, da questa si diramavano gli accessi prima al malloppo A1-2 e poi a quelli A3-4 che si sarebbero dovuti armare ognuno con due mitragliatrici, che coprivano gli accessi al rilievo di Bastia. Dalla galleria si staccava l'accesso al pozzo di un osservatorio attivo, dove rampe di scale sarebbero risalite per una ventina di metri sino a guadagnare la sommità del rilievo.

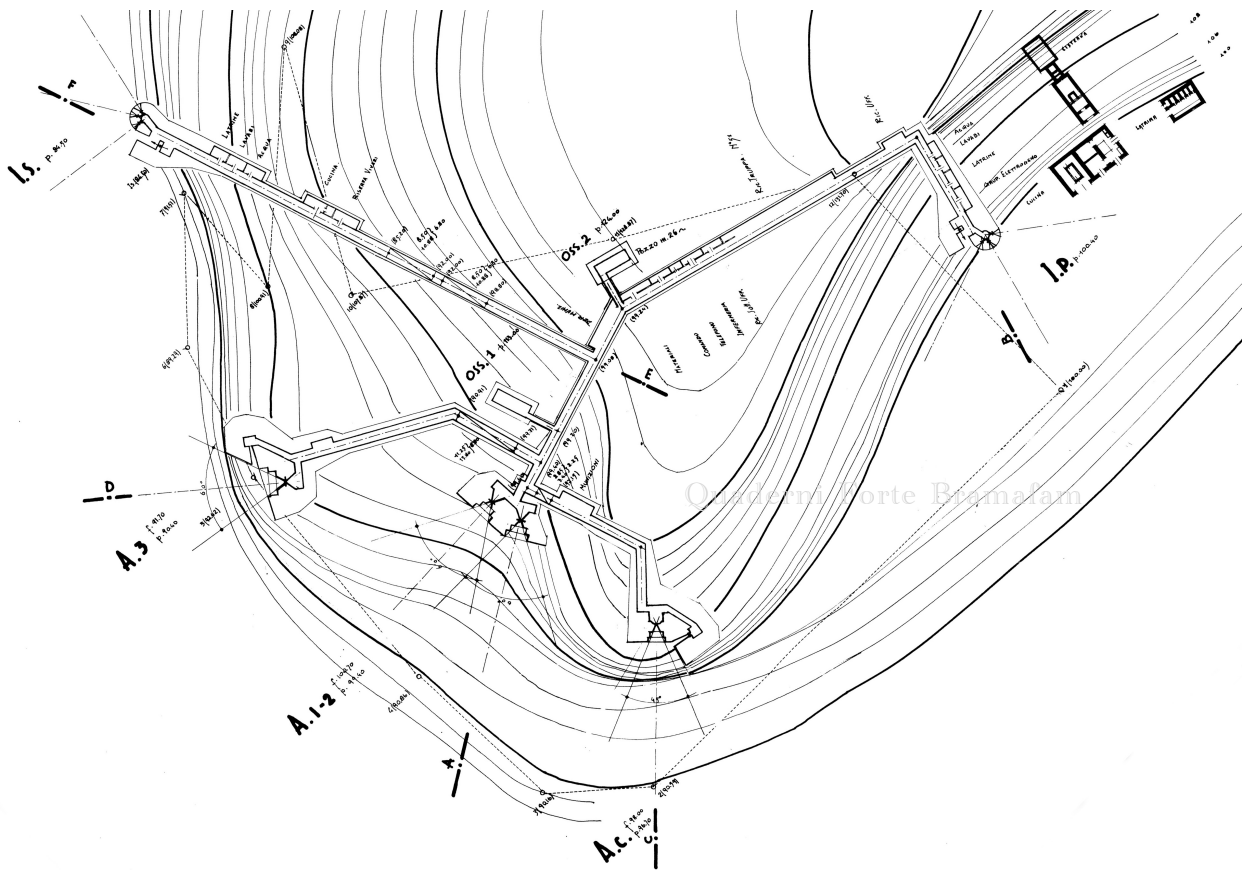


Sezioni dell'Opera 19. 1DGM

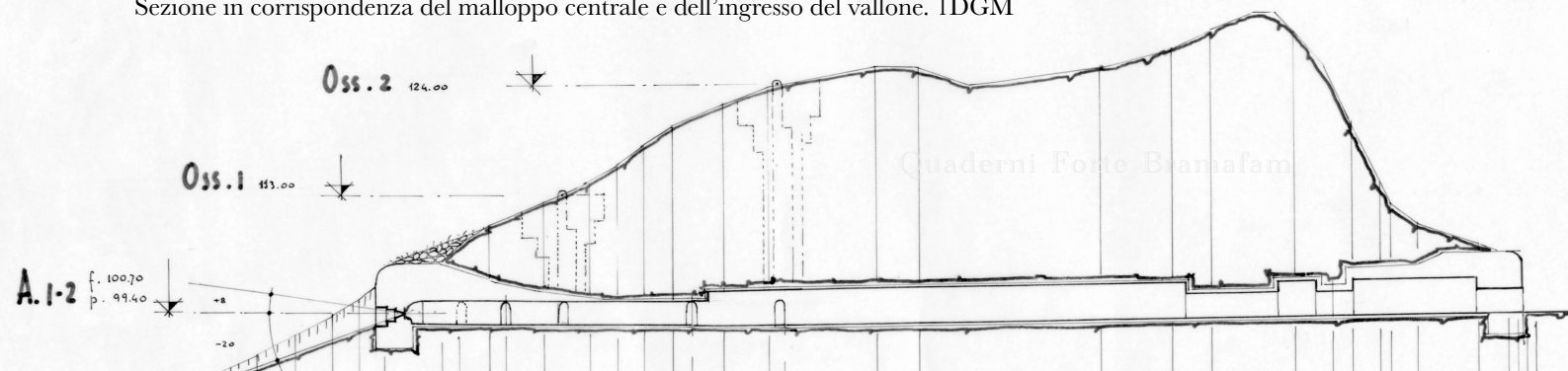


OPERA 21

Ai piedi del Colle di Montabone per controllare le provenienze dall'Olmo ed evitare infiltrazione nel vallone verso Armona e Arnodera, era preventivata la realizzazione dell'Opera 21. Dall'ingresso protetto nell'area del vallone superato il settore logistico dove si sarebbero acquartierati i quarantatré uomini del presidio si incontrava sulla destra l'accesso al pozzo dell'Osservatorio 2 dove una serie di rampe di scale sarebbero risalite sino all'osservatorio attivo sulla sommità del rilievo. Sempre sulla destra si staccava una galleria che scendendo avrebbe raggiunto un secondo in ingresso verso la bassa valle. Proseguendo lungo la galleria principale si incontrava il pozzo dell'Osservatorio 1, simile al precedente. Sulla testata la galleria si ripartiva dando accesso a tre malloppi sfalsati in quota. Quello di sinistra, AC, avrebbe ospitato un anticarro con campo d'azione sul Passo di Gravera, il malloppo centrale, A1-2 sarebbe stato armato con due mitragliatrici, mentre quello di sinistra, A3, con una, tutte con campo d'azione nell'area sottostante le case dell'Olmo e dell'Olmetto.



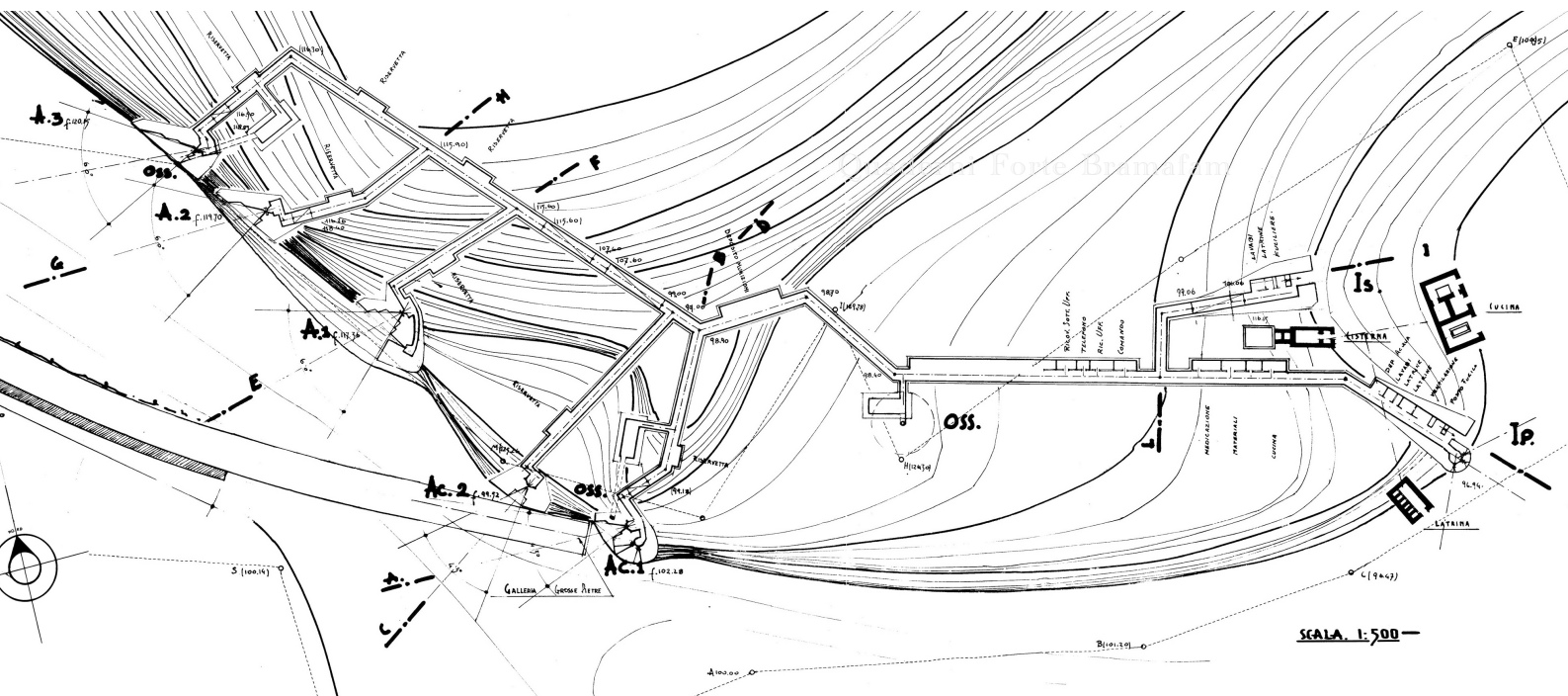
Sezione in corrispondenza del malloppo centrale e dell'ingresso del vallone. 1DGM



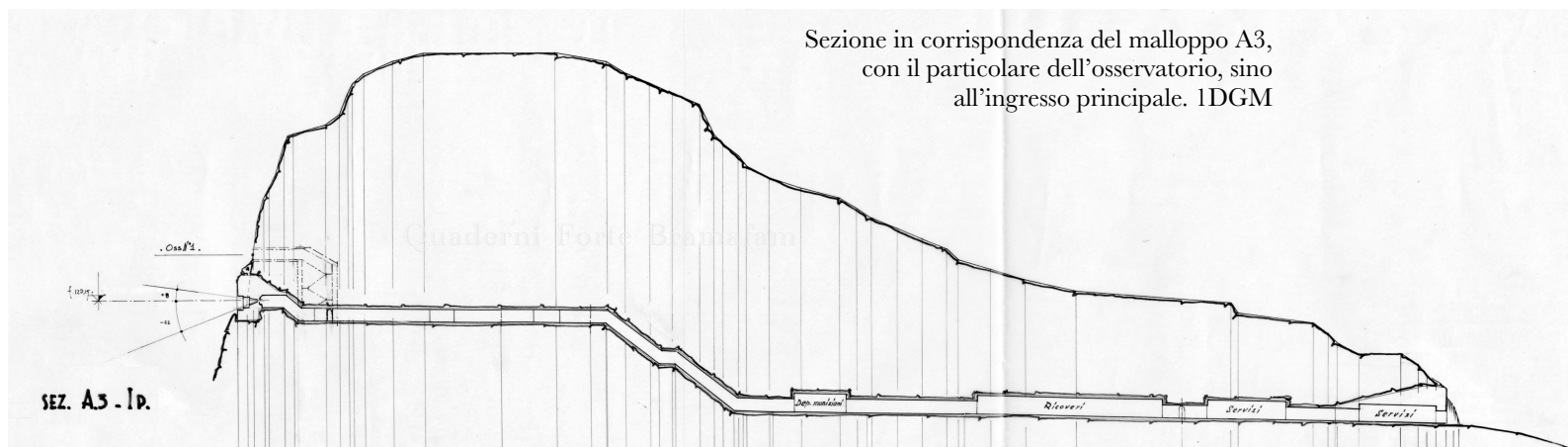
OPERA 23

A controllo della stretta gola di quello che storicamente era il Passo di Susa era in progetto la realizzazione dell'Opera 23, un impianto che si sviluppava nella parete rocciosa strapiombante di Monte Morone, proprio sopra la linea ferroviaria della Torino-Modane. I due blocchi d'ingresso dell'opera si sarebbero aperti sulle pendici orientali del rilievo, dando accesso al settore logistico che avrebbe ospitato i sessantatré uomini del presidio. Da qui si incontrava l'accesso al pozzo dell'Osservatorio 1 dove una serie di rampe di scale sarebbe risalita per 26 metri sino a raggiungere un osservatorio attivo. Proseguendo lungo la galleria si susseguivano cinque successive diramazioni che avrebbero dato accesso le prime due ai due blocchi per cannoni anticarro AC1 e AC2, mentre le successive, A1, A2 e A3 per mitragliatrici, tutte con campo d'azione sulla sottostante statale. Dalla gallerie del primo anticarro, AC1, e dell'ultima mitragliatrice, A3, si staccavano le gallerie di accesso che risalivano ad altrettanti osservatori attivi che si aprivano in parete.

Il trincerone della linea ferroviaria sarebbe stato utilizzato come fosso anticarro, irrobustendolo con la realizzazione di un muro esterno in calcestruzzo.



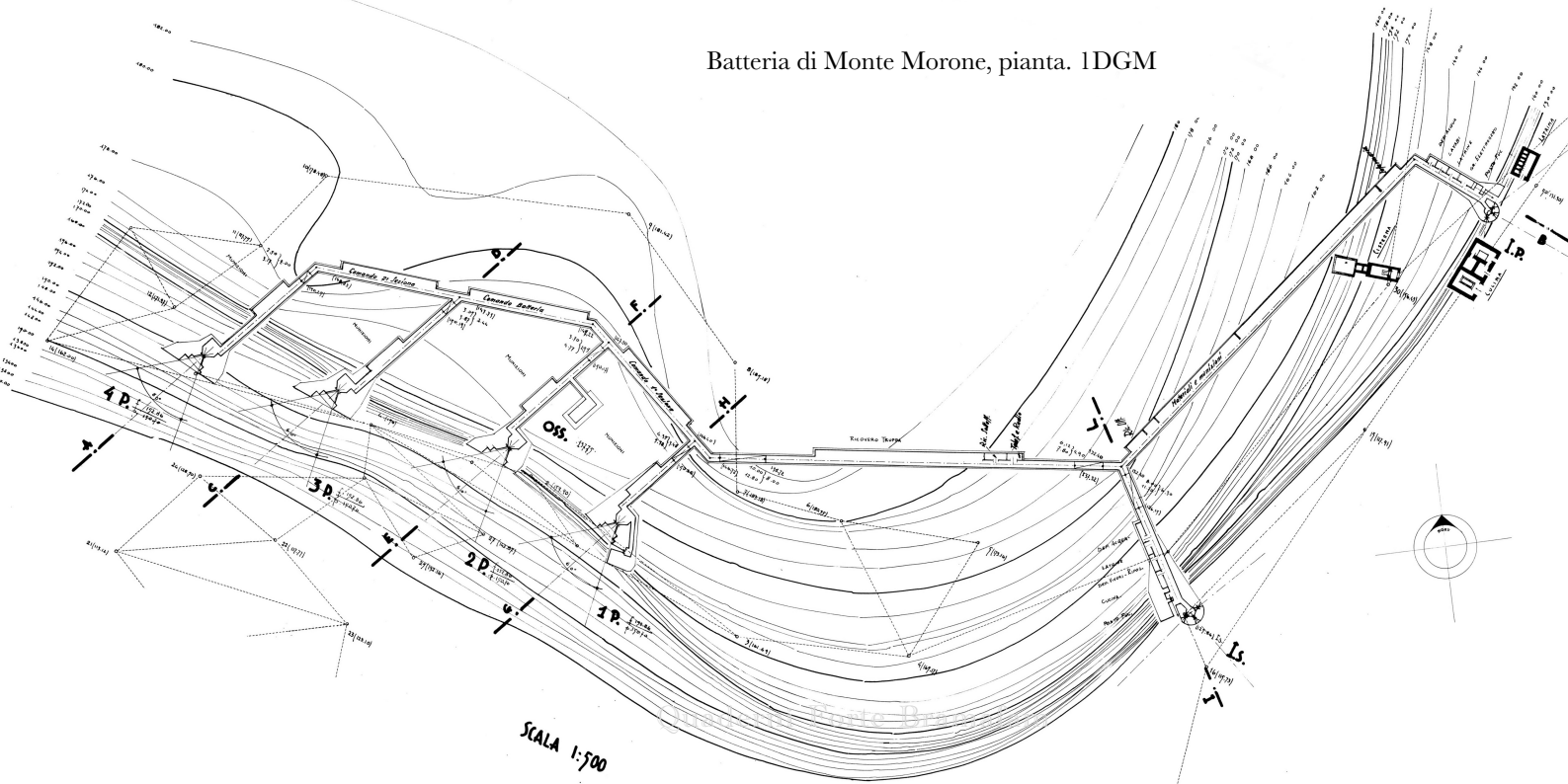
Sezione in corrispondenza del malloppo A3, con il particolare dell'osservatorio, sino all'ingresso principale. 1DGM



BATTERIA MONTE MORONE

Sulla sommità della parete rocciosa della 23 si scorgono in alto le cannoniere della Batteria Monte Morone, che avrebbe dovuto controllare l'area del Passo di Gravera e battere la piana delle Balme. L'accesso all'opera si apriva sul fianco orientale dell'altura, raggiunto da una strada che risaliva dal fabbricato dell'acquedotto di Susa. Nell'interno superati i locali logistici, si incontrava l'andito del secondo ingresso, per poi raggiungere il vasto ricovero dove sarebbero stati ospitati i settantotto uomini di presidio. Lungo la galleria di servizio si trovavano il Comando batteria ed i due comandi di sezione su cui era suddivisa la batteria. Da qui si dipartivano gli anditi di accesso alle quattro casematte che si sarebbero armate con cannoni da 75/27 in installazione tipo 4, che consentiva di ottenere grande capacità di brandeggio, con ampie possibilità di manovra in verticale. Dalla galleria del secondo pezzo si staccava l'andito d'accesso alla scala che sarebbe risalita al pozzo dell'osservatorio sulla sommità dell'altura. Ricordiamo che la Cresta di Montemorone era uno dei punti di forza del cinquecentesco sistema difensivo delle Barricate di Susa, riconoscibile solo più dalle movimentazioni volumetriche del terreno.

Batteria di Monte Morone, pianta. 1DGM



Sezione in corrispondenza del 4

